Mikhail Gorbaciov

ex presidente Urss

«Già nell'80 non davo soldi al Pci»

È ripartito Mikhail Gorbaciov, dopo una settimana in giro per l'Italia a portare la novella di un mondo libero dai conflitti, dalle catastrofi ambientali, dal culto della violenza. Uno sguardo rivolto al futuro, quello del premio Nobel per la pace che ha cancellato muri e steccati, ma costretto in queste giornate italiane a riguardare il passato, dopo il polverone suscitato dalle dichiarazioni sui finanziamenti sovietici al Pci.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. Sono le 11 del mattino quando Raissa e Mikail Gorbaciov si imbarcano a Linate per Mosca, dopo una settimana passata in Italia a intrecciare rapporti economici con imprenditori per far fluire capitali freschi nella Russia del dissesto economico e finanziario. Una settimana trascorsa soprattutto a parlare di pace, di denuclearizzazione mondiale, della nuova sfida della governabilità dei processi e dei conflitti internazionali, davanti a platee sempre numerose e attente, di gente comune arrivata ad ascoltare il premio Nobel per la pace, l'uomo della perestrojka e delle nuove speranze, che ha cancellato i muri e aperto la strada al nuovo ordine del mondo. Un cammino difficile e irto di rischi, come non si è stancato di ripetere in questi giorni ogni volta che ne ha avuto occasione. Ma in questo nuovo bagno di folla non è mancata la nota amara, le polemiche sulle sue dichiarazioni a proposito dei finanziamenti sovietici al Pci, domande ripetute continuamente dai giornalisti che hanno sollecitato anche la curiosità di un magistrato romano, Maria Monteleone.

Nella saletta della Sea di Linate poco prima della partenza l'ex leader concede qualche minuto per un bilancio sul suo viaggio italiano. Ma prima che arrivi l'interprete nella stanza si affaccia il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, informato della presenza dell'ex presidente, che nei giorni scorsi ha detto di ritenere valida la tesi ufficiale che An non si «identifichi» con i fascisti. Fini non vuole perdere l'occasione di un incontro «storico», ma dopo qualche minuto di silenzioso imbarazzo – l'interprete non arriva – se ne va al suo imbarco senza aver potuto pronunciare una sola parola.

Presidente Gorbaciov, la questione dei finanziamenti al Pci ha monopolizzato l'attenzione sulla sua permanenza in Italia. Addirittura si è mosso un magistrato da Roma per venire a parlare con lei.

Sì, ieri è venuto il sostituto procuratore Monteleone, però io non l'ho incontrata perchè non credevo che fosse veramente necessario. Ovviamente non metto in dubbio questa visita, era una mossa normale, naturalmente suscitata dalla polemica sui giornali. Sembra che qualcuno in questo paese abbia bisogno di questa polemica, no? Comunque da quanto ho capito per il magistrato era sufficiente una mia dichiarazione scritta basata naturalmente sulle mie dichiarazioni alla stampa. L'ho rilasciata trasmettendola ai giudici attraverso il mio consigliere Zaglad n. Tutto qui.

Nel merito?

La sostanza è la seguente. Quando io ero già membro del Politburo, l'ufficio politico, cioè a cominciare dal 1980, questo ufficio approvava le decisioni per l'assistenza finanziaria agli altri partiti, prelevati dal fondo comune. Nell'80, quando io sono entrato a farne parte, il Pci non figurava più negli elenchi dei partiti ai quali andava questo aiuto. Quindi già cinque anni prima dell'85, cioè dell'anno in cui sono stato eletto segretario generale del Pcus, era chiusa la questione dell'aiuto finanziario al Pci. Anche se il fondo comune esisteva ancora e ricordo che nell'85, essendo già segretario generale, io insieme con gli altri membri dell'ufficio politico ho preso decisioni del genere ma che riguardavano altri partiti, non il Pci. I versamenti comunque ormai avevano un'importanza più che altro simbolica. Piano piano questo fondo comune dopo qualche anno è stato chiuso.

Per altri partiti intende partiti comunisti di altri paesi, quali?

A voi giornalisti ho già dato un consiglio: prestate più attenzione alle dichiarazione di qualche anno fa dell'ex direttore della Cia Colby, che ha detto di aver distribuito 50 milioni di dollari in un anno, più o meno. Nel nostro fondo comune di assistenza 50 milioni di dollari non li abbiamo mai avuti. Vedo però che nessuno sembra interessato a quei fatti. Il che vuol dire che qualcuno vuole trovare un motivo qualsiasi per compromettere le forze di sinistra. Che significa, vi state preparando alle elezioni di marzo? Secondo me gli italiani dovrebbero giudicare i partiti in base ai loro programmi. Invece si vogliono rispolverare fatti che appartengono al periodo della guerra fredda e della contrapposizione ideologica e in compenso nessuno parla di un altro fatto noto: quei 10 miliardi di dollari ricevuti da un altro partito. Ma questa pagina ormai l'abbiamo voltata. Stiamo vivendo in un altro mondo e bisogna pensare ad altre cose. Ieri parlando con degli operatori economici ho fatto una dichiarazione che è stata accolta con entusiasmo: ho detto che siamo noi in Russia ad aspettare i vostri aiuti finanziari, non siamo affatto contrari. E credo che sarà utile anche per voi italiani: è una collaborazione che ha delle grandi prospettive. Gli altri fatti interessano gli speculatori politici. Ma credo che gli italiani lo sappiano. Sono arrivato poco dopo la terribile alluvione che ha colpito il Nord e ci tengo a ribadire il mio cordoglio per gli italiani, soprattutto per le famiglie che hanno perso qualcuno, per quelli che hanno perso tutto. C'è molta gente che deve essere aiutata. Mi pare più importante che riparlare di questioni ormai sorpassate.

Rispetto alle sue precedenti visite, quali sono le differenze: che Italia ha trovato?

Ho scoperto delle profonde trasformazioni. Le strutture politiche sulle quali si reggeva la vecchia democrazia sono crollate perchè la gente ha capito che i vecchi meccanismi hanno alienato la gente dalle decisioni. I cittadini hanno visto che la burocrazia era troppo forte e danneggiava la democrazia. Ora state cercando le vie d'uscita alla situazione precedente. Ed è importante non soltanto per voi, ma per tutti, perchè dappertutto nel mondo ci sono delle trasformazioni in atto. Adesso l'apparato burocratico della Russia è più esteso dell'apparato burocratico che prima esisteva in tutte le ex repubbliche sovietiche e la vostra corruzione in confronto alla nostra è quella di un asilo nido. Condivido assolutamente questa ricerca di un'espansione della democrazia perchè i cittadini non si sentano più solo rotelle in un meccanismo. Direi comunque che in Italia la strada di queste trasformazioni è ancora lunga. Costellata di molte discussioni, molte battaglie politiche.

In una delle sue conferenze si è soffermato sulla questione della funzione che deve avere lo Stato, di regolatore rispetto alla libertà del mercato. Cosa ne pensa di un presidente del consiglio che è tuttora proprietario del monopolio privato dell'informazione, con consistenti interessi della grande distribuzione e delle assicurazioni?

Ovviamente tocca a voi decidere chi eleggere. Però credo che un uomo che è stato eletto primo ministro ed è un grande proprietario dovrebbe delegare la gestione delle proprie attività ad un altro, ad un terzo, che dovrebbe essere indipendente, totalmente indipendente. È una regola normale in tutti i paesi democratici che il primo ministro, il presidente non possa effettuare lobby per l'interesse dei parenti o degli ex collaboratori: è un problema di regole. Se non ci sono delle regole dovrebbero essere inventate e credo che il primo ministro stesso debba avanzarle, credo che sia suo interesse per essere invulnerabile.

L'ingresso di An nel governo è stato inizialmente letto, in campo internazionale come un salto all'indietro, un abbraccio pericoloso con la destra neofascista.

Ho detto solo che non credo che An e il fascismo possano essere semplicemente identificati. In primo luogo credo che gli italiani non siano fascisti. Questo fatto ha un'importanza cruciale. La stessa Alleanza nazionale ha precisato la sua posizione a questo proposito perchè non ci fossero più dubbi. Non credo che dopo gli insegnamenti della storia gli italiani possano sostenere il fascismo. Forse c'è qualche pazzo che può esprimere idee fasciste, ma non appoggiate dalla maggioranza del popolo.

In queste giornate italiane lei ha più volte espresso le sue preoccupazioni per la situazione in Bosnia, ha parlato dell'esigenza di costituire un consiglio di sicurezza regionale dell'Onu, europeo.

Io penso che ci sia spesso troppa vanità. Persino potrei dire c'è troppo panico. Ogni tanto credo che questo panico sia addirittura organizzato. Si costruisce una specie di apparenza del panico. Per poter continuare a pescare nelle acque torbide ed evitare di assumersi una responsabilità politica. Questo è assolutamente da condannare in primo luogo perchè il rischio è quello di ritornare prima o poi all'epoca delle guerra fredda, in secondo luogo perchè questo significa ancora nuove vittime, nuova tensione, più sangue, allontanando la soluzione del conflitto.

Makacov/Agf

Democrazia passiva e sistema bipolare: due sfide per il Pds

MARCO MINNITI

IL RIACCENDERSI del dibattito e delle discussioni attorno al problema dei partiti non soltanto è un dato importante e positivo ma rappresenta la spia di un disagio democratico e istituzionale la cui soluzione si intreccia con le prospettive del paese. Dopo l'attacco generalizzato contro i partiti in cui si sono mescolati, spesso con sapiente malizia, la giusta e necessaria ripulsa contro le degenerazioni partitocratiche con il disegno di privare parti decisive del paese di strumenti autonomi di tutela e rappresentanza, il ruolo dei partiti riemerge come uno dei tasselli del complesso mosaico indispensabile per garantire la democrazia in Italia. Dalle posizioni che si assumono nel dibattito su questa questione è possibile leggere in controluce quel che realmente si pensa e si propone sulla vicenda decisiva della prospettiva democratica nel nostro paese.

È del tutto evidente che nelle proposte di settori importanti del «Polo» affiora un fastidio di fondo verso qualsiasi forma di organizzazione autonoma dei cittadini. Un fastidio che inizia dall'attacco ai partiti per estendersi contro qualsiasi forma di organizzazione, movimenti sindacati, associazionismo, volontariato. L'una e l'altra è propria strategia il cui obiettivo è quello di blindare poteri attualmente incerti per garantirne la sopravvivenza nel tempo. Il massimo della democrazia possibile diventa in questo disegno la concessione alla gente parcellizzata di esprimere (meglio se davanti al televisore) opinioni o giudizi sui problemi e le loro soluzioni.

Si può assentire e dissentire. Ma niente di più. Una democrazia passiva, quindi, in cui il cittadino non ha mai diritto di iniziativa. Un meccanismo in cui la «fatica» di individuare ed elaborare problemi e quella di proporre e gestire soluzioni restano sempre e comunque saldamente in mano ai poteri forti le cui strutture di servizio ormai senza più alcuna concorrenza assorbono attraverso il complesso gioco di specchi tutte le forme della partecipazione e del controllo.

L'attuale configurazione di Forza Italia è figlia e strumento di questo impianto. La sua riluttanza a fissare qualunque regola democratica al proprio interno (sono perfino state sospese ufficialmente per tre anni quelle poche, peraltro vaghe e incerte, che erano state fissate) è conseguenza del suo essere un partito per così dire a «vocazione monarchica» in cui il comando più che centralizzato appare unico: una piramide capovolta dove la legittimazione delle strutture intermedie e dei gruppi dirigenti ai diversi livelli è rigidamente monocratica.

Inutile dire che se il sistema politico italiano si dovesse ridurre all'esistenza di strutture simili a Forza Italia si realizzerebbe un sostanziale ed effettivo impedimento dei cittadini all'accesso e alla formazione di qualsiasi volontà politica autonoma. E denso di significati l'orientamento di Forza Italia di attaccare quelle norme giuridiche che possono consentire, alla luce del sole e in modo trasparente, la nascita o il mantenimento di strumenti di democrazia autonoma a partire dai partiti.

Il recalcitrare della Lega, partito con spiccate caratteristiche popolari anche se con radicamento geograficamente circoscritto, rispetto ai modelli organizzativi via via proposti da Forza Italia (unificazione, coordinamento del Polo, ecc.) parte di qui.

ANCHE LA voracità lottizzatrice di Alleanza nazionale, che rischia di far impallidire i fasti della vecchia partitocrazia corrotta, trova radici in questo fenomeno. Fini da un lato finge l'approdo liberal democratico, dall'altro punta ad accaparrarsi pezzi di potere che garantiscano inserimento e conquista del maggior numero possibile di spezzoni dei poteri forti di tipo extrapolitico.

La questione delle regole di una democrazia dell'alternanza appare dunque del tutto decisiva. E non si tratta certo di un dibattito accademico: non sfugge a nessuno come gli atti compiuti dal governo in queste settimane abbiano seguito dinamiche spesso esplicitamente confliggenti con principi elementari di garanzia democratica.

In questo quadro il problema vero del Pds non è certo quello di decidere se esistere o sciogliersi, ma di lavorare per diventare veramente un partito al servizio di un progetto capace di garantire autonomia ai cittadini e al loro diritto di iniziativa. Il sistema maggioritario spinge alle aggregazioni e costituisce una leva potente per mettere insieme speranze simili o contigue abbassando il tasso di rissosità che impedisce l'emergere del positivo. Tuttavia non appare ancora definita una prospettiva di tipo classicamente bipolare.

Sarebbe un grave errore tentare di cancellare con una decisione tecnica le storie di identità e diversità del nostro paese che costituiscono un patrimonio prezioso utilizzabile in una logica di reciproche garanzie e di grande tolleranza. Un progetto di riforma e di innovazione del Pds deve fino in fondo misurarsi con questi nodi e accettare una duplice sfida sapendo bene che i partiti non sono entità immutabili ma strumenti il cui profilo si definisce di volta in volta in rapporto alle fasi della politica.

Prima di tutto diventando un partito capace di essere interlocutore generale di settori vasti della società senza mai lasciarsi rinchiudere dentro la cura esclusiva del proprio insediamento tradizionale, come ci ha ricordato Augusto Barbera. E contemporaneamente partito capace di muoversi sul difficile crinale del sistema maggioritario ben corredato di un punto di vista programmatico e di regole interne davvero aperti alla logica della coalizione fino al punto da prefigurare vere e proprie cessioni di sovranità dal partito alla coalizione. Insomma un grande partito della sinistra democratica capace di convivere con altre culture, altre concezioni, altri bisogni non coincidenti con quelli tradizionali del socialismo democratico europeo nel cui alveo il Pds si è radicato. Un partito impegnato e aperto al maggioritario, capace di costruire alleanze di ampio respiro democratico in grado di parlare, dare fiducia, convincere la maggioranza degli italiani. Questo serve qui e subito. Un bisogno vero che scaturisce dalla storia recente del nostro paese.

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale **Antonio Zollo**
Vicedirettore **Giancarlo Bosetti**
Redattore capo centrale **Marco Demarco**

L'Arca Editrice spa
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale **Amato Mattia**
Vicedirettore generale **Nedo Antonietti Alessandro Matteuzzi**
Consiglio d'Amministrazione **Nedo Antonietti Antonio Bernardi Alessandro Dalai Elisabetta Di Prisco Simona Marchini Amato Mattia Enea Mazzoli Gennaro Mola Claudio Montaldo Ignazio Ravasi Gianluigi Serafini**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555; 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile **Silvio Trevisani**
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Un colpo duro ai «falchi»

della quale s'è raccolta attorno ai lavoratori e ai sindacati.

Con gli emendamenti approvati ieri dalla Camera è stato attuato lo stralcio di aspetti essenziali strutturali del sistema previdenziale come il coefficiente di rendimento delle pensioni e il raccordo tra i trattamenti e la dinamica del costo della vita: si è cioè realizzata per questi aspetti la condizione per ricollocare il confronto sulla riforma sul suo terreno proprio, non riducibile sotto le forche caudine di una legge di bilancio. È così saltata la favola menzognera secondo cui lo stralcio della previdenza avrebbe compromesso mortalmente la manovra finanziaria. Alla luce di questo evento appare tutta la strumentalità politica dei voti di fiducia imposti l'altro ieri e l'inconsistenza dei dinieghi duri opposti al sindacato fino alla rottura. Ora è lo stesso Berlusconi a dire che la manovra finanziaria non ne esce affatto colpita, ma allora perchè quella inutile sfida che ha riempito di sacrosanta protesta le piazze del Paese?

La parola in certa misura è tornata alla politica. È quanto ha cercato di ottenere l'opposizione progressista che già nei giorni scorsi aveva promosso incontri col governo proponendo le condizioni di una ripresa di dialogo tra l'esecutivo, i sindacati, il Parlamento. Quegli incontri avevano dimostrato come la responsabilità del muro contro muro ricadeva tutta sui falchi di palazzo Chigi e che non c'era affatto una guerra tra opposti estremismi. Non l'opposizione ma Berlusconi ha gettato sul tavolo il tema della sopravvivenza del governo e la minaccia della fine della legislatura. Ed è reagendo a questo diktat che ha preso corpo l'iniziativa Bossi-Buttiglione con l'appello a superare il clima di scontro che ha tanto scandalizzato Fini ma che non ha impedito l'incontro tra il presidente del Consiglio e il segretario del Ppi (fatto questo che – quale ne sia stato l'esito – costituisce una retromarcia rispetto alla rabbia ultimativa del giorno prima). La Lega proprio perchè ha trovato l'intelligente sponda dell'opposizione democratica che non s'è fatta stringere nel ricatto sulla sorte del governo ha potuto concretizzare per la prima volta in atti parlamentari le sue proteste e posizioni di contenuto. Ed ecco il significativo risultato di ieri che non può restare un episodio conchiuso in sé stesso ma che deve costituire l'apertura di una fase di libera dialettica parlamentare. L'appuntamento decisivo è al Senato e in vista di esso non c'è altra via che la pronta ripresa di un confronto reale e pulito tra governo e sindacato.

Naturalmente la novità di ieri, l'infittirsi degli incontri politici nell'area moderata di maggioranza e di opposizione, la prospettiva ravvicinata del dibattito al Senato, l'evidente difficoltà in cui è venuto a trovarsi il partito dei falchi (perfino Fini ha dovuto frenare un po' la sua arrogante sicumera), tutto questo ha dato la stura a tanti ragionamenti e tante fantasie sugli scenari politici del dopo finanziaria. Tiene banco in particolare il riferimento contenuto nel documento Bossi-Buttiglione ad «una coalizione liberaldemocratica di ampio respiro». C'è da dire in proposito che quel riferimento (di difficile decriptazione sotto il concreto aspetto dello schieramento politico) riguarda la necessità di un dialogo «che abbracci tutte le forze vive del Paese per attuare le riforme di cui c'è bisogno». Una simile prospettiva di sforzo riformatore per la costruzione delle regole di una democrazia politica reale e per la ricostruzione di un moderno e equo Stato sociale è esattamente ciò per cui si batte la sinistra che è ben consapevole del ruolo che in ciò possono assolvere le forze autenticamente liberaldemocratiche. La questione non è dunque quella dell'articolazione dello schieramento democratico riformatore ma quella di prendere atto della evidente crisi di un governo, anzi di una logica di governo disastrosa che è già alle viste del capolinea. **[Enzo Roggi]**

Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

«Vigliacchi! Vi siete messi in due contro uno»
«E se eravamo in tre, te menavamo pure in tre!»
Alberto Sordi in «*Riusciranno i nostri eroi*»